L'AFRICA SAGGIO DI POLITICA COLONIALE DEL DOTT. ANTONIO DEL BON

Antonio Del Bon

Digitized by Google

D 11

L'AFRICA

SAGGIO

DI POLITICA COLONIALE

DEL

Dott. Antonio Del Bon

PADOVA
Tipografia di A. Bianchi.
1866

Digitized by Google

722

grande compiacenza per uno scrittore il poter offrire a un Re il frutto delle proprie meditazioni, quando queste abbiano avuto a scopo il bene del pubblico, la civiltà, il progresso, quando lo scrittore a nulla aspiri, quando egli abbia la speranza o il presentimento che la Mente Sovrana alla quale espone i proprj pensieri si trova già, e prima di lui, nella stessa sfera di luce ed il suo cuore batterà, per un momento, armonicamente sotto l'impulso di eguali idee, desiderj e previsioni!

Ardisco presentare alla **Maesta Vostra** alcune meditazioni sull'Africa. Io ho venerato Napoleone III sempre, sempre; ma desiderai di vederlo principalmente, quando studiò con l'immortale Cobden il Trattato di Commercio, quando firmò i preliminari di Villafranca e quando lasciò l'Africa.

Avrei dato la metà di questa vita meschina per sapere la storia dei suoi pensieri quando Egli studiava praticamente le condizioni dell'Africa; imperciocchè il suo genio,

Digitized by Google

in quel momento, dovea brillare d'idee grandi e creatrici. Se la conquista di un paese, di un regno soddisfa parzialmente il vincitore, la riorganizzazione e rigenerazione di una vasta terra, qual è l'Africa, abbandonata dalla civiltà, quanto deve sublimare l'anima di Colui che ne studia i mezzi più opportuni!

Nella conquista di un regno si deve lottare contro una dinastia od un popolo; qui, invece, ci stanno innanzi cento secoli di barbarie, e cento popoli che adorano le barbarie come noi la civiltà. Dopo Scipione Africano, che distrusse Cartagine e l'avvenir dell'Africa, nessun personaggio meritò di assumere tale cognome: Don Sebastiano e Camoens morirono, forse, col generoso aspiro di europizzare l'Africa, ma la loro impresa non lasciò che un poema « I Lusiadi » il poema che il poeta guerriero salvava nuotando con questo unico suo tesoro dell'avvenire!

Nei nostri tempi di civiltà creativa l'Africa può essere oggetto di questioni di scienza superiore, e nessuno meglio che la Mae-

Digitized by Google

924

stà Vostra poteva gettare i primi semi di rigenerazione futura.

Dio ispiri la Maestà Vostra in tale argomento il più difficile che vi esista! Possa Ella vedere i primi fiori nel deserto di civiltà che Le sta innanzi! Dio benedica alle di Lei sublimi intenzioni e Le dia que' compensi interiori che nè il trono, nè la storia, nè le nazioni plaudenti possono dare a chi pensa e soffre per l'umanità, a Colui che guarda l'avvenire aspirando a una pace che qui in nessuno può promettere, nessuno può offrire, ma nessuno può togliere, perchè essa pace stà in noi, nella nostra mente, nell'avvenire di questa figlia sventurata di Dio, l'anima nostra, la nostra intelligenza!

La Maestà Vostra impera con la Francia sovra parte dell'Africa; ha cento e cento vascelli, reggimenti, telegrafi, tutti i mezzi per esternare, per far valere le proprie e sublimi intenzioni — ed è ben strano che uno sconosciuto, il quale non possiede che una rozza penna ed un po' di carta,

Digitized by Google

ardisca presentarsi, solo, alla Maestà Vostra per esporre le proprie idee sull' Africa, senza il corredo di tutte le cognizioni pratiche necessarie, senza precedenti che giustifichino il proprio ardire, e soltanto animato dal desiderio di veder realizzate le grandi idee di Colui al quale la mia Patria deve un' infinita riconoscenza!

Accetti la Maesta Vostra questa breve Memoria come probabilmente, viaggiando l'Africa Ella avrà accettato un dente d' elefante che qualche figlio di Cam ardiva offrirle in prova di grande rispetto. E se questo dente fu offerto esso ci dà un' idea dell' Africa e della difficoltà del nostro problema, perchè è apparentemente, più facile il ricostruire da quel dente un elefante (come fece scientificamente Cuvier) che rigenerare l' Africa e le sue popolazioni. Prendendo la penna con grande rispetto, ma senza timore, come se io dovessi esporre i pensieri per ordine da Essa ricevuto, ed al quale si deve adempiere senza condizioni ed

Digitized by Google

736

eccezioni, io supplico la Maestà Vostra a perdonarmi e a dimenticare il mio nome che Ella non udrà mai più! il nome di uno che con infinita riconoscenza e costante venerazione osa inchinarsi e firmarsi per sempre

Sire

della Maestà Vostra Cristianissima,
dell'Imperatore de' Francesi
Riconoscente ed Umiliss. ammiratore
DOTT. ANTONIO DEL BON

In Padova 25 *Ottobre* 1865.

NOTA — Questa lettera e le Meditazioni seguenti non vennero presentate all'Imperatore Napoleone III, perchè, nel giorno in cui si doveva spedirle, il *Moniteur* annunziava un Libro di S. M. sullo stesso argomento, libro che l'autore non potè avere. Scorso quasi un anno da quella pubblicazione, l'autore crede di poter stampare quanto segue onde la nostra letteratura politica possa tener conto anche di questo Saggio sulla Politica coloniale.

Digitized by Google

I.

Fra l'Imperatore Napoleone I. che misurava col mesto sguardo le nevi della Russia e l'Imperatore Napoleone III. che guardò tranquillo i deserti infocati dell'Africa quale relazione vi esiste? Fra l'impero della spada e lo scettro di pace quale problema attende una soluzione? Evvi un destino che spinge i genii, per opposte vie, con mezzi opposti, ad uno stesso scopo? È il genio sempre sospinto da lotta a lotta fino all'impossibile, oppure segue egli un cammino, addita una via pell'avvenire? Napoleone I. e Napoleone III. studiarono forse un istesso problema con formole differenti? Furono forse sorpresi da una mania passeggiera, illusi ed attratti dalla grandezza di secolari difficoltà?

L'Africa, questa parte della nostra Terra, è dessa dannata da una maledizione, oppure può aspirare a un avvenire di civiltà? Evvi più me-

Digitized by Google

224

rito a scoprire un nuovo mondo od a redimere l'antico? Può la mente umana lottare contro il sole che sembra il ministro d'una misteriosa vendetta? È più facile troncar con la spada le cascate del Niagara o render fertile e civile l'Africa deserta?

Questi sono alcuni de' quesiti ch'io faccio a me stesso e per alcuni de' quali ardisco esporre non risposte assolute ma semplici osservazioni legate soltanto dal desiderio di studiare un problema sociale cui si riferiscono importanti questioni di civiltà ed economia politica.

Il pregiudizio storico, secolare, che una maledizione pesi sopra l'Africa e le sue tribù, dimostra quanto antica sia la sua condizione infelice, quanto profonde le cause della sua decadenza o meglio distruzione. Eppure tale pregiudizio non deve arrestar le nazioni civili; imperciocchè ove esiste un popolo ivi esiste un Dio provvidenziale che c'invita allo studio, alla carità sociale, agli estremi conati dell'industria. Noi, vecchi per civiltà e lavoro, noi che godiamo i beneficii d'un clima temperato, d'un passato splendido per glorie, noi figli dell'Europa, abbiamo grandi doveri, grandi destini e missioni, noi dobbiamo rompere il velo a ciò che si finge mistero ed impossibile.

Digitized by Google

La scienza è la lotta contro l'ignoto, e la storia del pensiero, dell'industria umana, è un continuo trionfo contro credute impossibilità.

Un sorriso di scherno amareggiò Colombo che salpava alla scoperta del nuovo mondo, e questo sorriso può vibrarsi anche per colui che s'accinge ad incivilir l'Africa. Ma la mente umana percorre le proprie orbite con la fermezza e costanza del destino: la civiltà deve abbracciar ogni terra ove un popolo implora al suo Dio o bestemmia per l'infelicità della propria vita: — la scienza ed il lavoro non hanno una meta prestabilita, ed ove oscillano luce, vita e mente, ivi devono regnare civiltà e progresso.

La maledizione dell'Africa è il pregiudizio dell'ignoranza antica, è l'espressione delle circostanze letali che concorsero alla rovina di quella vasta regione: noi dobbiamo rompere questa maledizione, lottar contro il pregiudizio, opporsi arditamente alle circostanze, spargere la nostra luce di civiltà anche sull'Africa — riabilitare i suoi popoli combusti dal sole — La barbarie gettò la sua maledizione; noi dobbiamo scongiurarla con la nostra civiltà.

L'idea religiosa spinse sulle coste d'Africa uomini armati di zelo ed amore, ma la difficoltà delle

Digitized by Google

lingue — l'ardore del clima, la barbarie de' popoli si opposero alla conquista. —

L'idea guerriera sparse la desolazione, distrusse le città, aprì la strada alle arene del deserto.

L'idea commerciale eresse fattorie, fondò speculazioni e giunse al mercato di carne umana, aumentando secolari avversioni.

L'idea di civiltà si oppose alle piraterie de' barbareschi e vi pose un termine con parziali occupazioni e temporarj trattati. Ma l'Africa continuò nella propria ribellione, e l'Europa, a mezzo della Francia. esercitò un' incerta e poco utile tutela — sembrò stanca, e giunse al punto di abdicare, quasi, alla propria impresa.

Napoleone III. fondò una Questione Africana, una questione di sommo interesse sociale, e mentre avrebbe potuto svilupparla a mezzo de' suoi zuavi e legioni straniere, preferì di sottoporla a un esame tranquillo. Visitò le colonie francesi; studiò la loro organizzazione; ne vide i mali ed i pericoli; pensò provvedere pel futuro; pensò all'Africa ed ai suoi destini; pronunciò una parola di amore e civiltà alla sua tribù, ai suoi governi: gettò insomma le prime fila che devono certamente congiungere, alleare l'Africa alla nostra Europa!

La questione africana deve interessare l'Euro-

pa quanto quella d'America, benchè sotto un altro aspetto. Gli Stati Europei, oltre gl'interessi religiosi e commerciali hanno de' doveri di umanità, doveri di propaganda civile. Ove esiste un popolo havvi una civiltà da propagare o modificare. Se questo popolo è barbaro, deve divenire civile; se è nemico, egli sarà nostro alleato; se ha una storia, avrà un progresso; se ha una lingua potrà comunicare con noi; se egli si opppone alla nostra benefica influenza, noi dobbiamo usare verso lui quella forza che sia più adatta a porlo nel concerto delle nazioni civili. Ove esiste un popolo ivi la civiltà deve estendere le proprie conquiste; ivi un problema della civiltà si vela per noi e dobbiamo scioglierlo ad ogni costo. Questo popolo ha sempre delle idee o sentimenti fondamentali che hanno una quasi identità colle nostre idee e sentimenti civili.

Un popolo è una macchina con molle piena di forza e vitalità, molle che noi dobbiamo eccitare o porre in armonia.

Se i popoli d'Africa sono nemici, potranno essere amici quando si eserciti una benefica mediazione, un dominio sensibilmente civile.

Essi sono nostri fratelli; noi dobbiamo renderli degni dell'antica nostra consanguinità, dob-

742

biamo porli in uno stato di benessere che favorisca in essi lo sviluppo de' germi indigeni ed importati, lo sviluppo di germi per una civiltà futura — dobbiamo lottare, con essi, contro il deserto!

Questa Crociata di civiltà non sarà inutile neppure materialmente per le nazioni dell'Europa.

La scienza dell'economia, le scienze di stato aquisteranno nuovi principj dall'applicazione pratica de' loro teoremi sovra un mondo che sembra tanto avverso ai principj dell'esistenza civile, del progresso.

La questione africana ha tre problemi principali che riguardano: I. Il territorio — II. I suoi Popoli — III. L'Europa —

Si deve studiare i mezzi d'arricchire il territorio abitabile; i mezzi di modificare i costumi de' suoi popoli, e le istituzioni atte a porre l'Africa in una forte relazione con l'Europa, onde compiere il suo incivilimento.

II.

La questione del territorio africano non può venir esposta dal publicista perchè richiede una serie di cognizioni pratiche, una vastità di studii geodetici, cosmografici, tecnici-geologici-idrografici, i cui nomi soltanto bastano a dimostrar l'impos-

sibilità che una sola mente possa abbracciarli e collegarli, senza studii preparatorii e cognizioni attinte praticamente.

Benchè queste ricerche sieno in apparenza le prime che attirano la nostra mente, esse, nell'ordine ideale, sono in seconda sfera, mentre la rigenerazione del territorio dell'Africa non è possibile senza una rigenerazione de' popoli che lo abitano.

Il territorio è un elemento fondamentale di civiltà, ma nè Alessandro il Grande, nè l'Europa intera potrebbe accingersi a modificarlo utilmente senza la cooperazione civile de' suoi abitatori.

I deserti non si possono coltivare, ma non si possono neppur rendere fruttifere le zolle di una terra abitata da barbari, la cui esistenza dipende, non dal lavoro produttivo, ma dalla distruzione progressiva e sistematica delle fonti di ricchezze sociali.

Se il popolo non viene educato agli elementi di civiltà, la rigenerazione delle terre coltivabili sarà sempre un'impossibilità od un'opera interamente sprecata.

Il metodo naturale di rigenerazione sarebbe questo: I. Conquiste parziali e progressive dell'Africa conosciuta; II. Divisione de' terreni; III.

Schiavitù assoluta de' suoi popoli, da cangiarsi poscia in servitù della gleba e in nesso feudale.

Questo metodo, però, richiederebbe sacrifici incalcolabili e, forse, un secolo di lavoro e di lotte. Si rovinerebbe una civiltà per fondare una semibarbarie: si esaurirebbero mezzi economici creati, per meschini e probabili profitti; l'Europa rinnoverebbe la storia del dominio de' Vandali per essere forse costretta ad una distruzione completa di quanto avesse operato nell'Africa.

Le difficoltà, quando il popolo abbia acquistato un'organizzazione civile, perderanno il loro tremendo aspetto. Ove abitano venti milioni di uomini inerti e vivono da secoli, è possibile una maggiore fertilità, è possibile, con il lavoro, dare un differente aspetto al territorio.

Ove un giorno v'era prosperità essa può e deve rinascere: se vi alligna un solo albero è possibile farne allignare selve immense; ove la natura sembra operare alla distruzione si deve e si può trovar un punto d'appoggio dal quale lottar contro questa cieca natura e costringerla a dimettere almeno una parte de' proprj capricci.

Studio, lavoro ed interesse sono per gli uomini una seconda natura, una triade umana alla quale le forze naturali non possono ovunque re-

sistere. Ovè vivono popoli barbari possono vivere anche popoli civili — e se il regno vegetale può esser loro avaro di doni, evvi il regno animale che può supplire. La miseria de' popoli ha sempre la causa principale nella loro inerzia, e la barbarie non è che una inerzia cronica e quasi incurabile. Un popolo barbaro non si civilizza da se stesso.

Se noi percorriamo d'uno sguardo la storia economica dell'Europa, vediamo che l'attuale sua fertilità non dipende esclusivamente dal clima moderato, ma che concorsero, a produrla, leggi, costumi, lavoro solerte, istituzioni giuridiche ed economiche le quali constano e constavano tutte di semplici rapporti. L'economica prosperità si basa sempre a principj evidenti, a meccanismi semplici, a formule volgari; ma questa prosperità economica che si sviluppò lentamente in più secoli, può facilmente svanire, distruggersi a vista d'occhio, progressivamente, con l'implacabilità del destino!

Le grandi pianure deserte dell'Europa, le catene d'Alpi nude e disboscate, le fetide paludi, gli straripamenti di fiumi, le foci ripiene, i mari che s'internano ne' continenti, hanno la loro ori-

gine, quasi sempre, o nelle mancanze di popolazione o nel lavoro diminuito e trascurato.

Quando un popolo trascura la coltivazione o la conservazione del proprio territorio è molto difficile che esso si presti a riparare i secondi danni che ne derivano infallibilmente. L'uomo, sì coraggioso ed ardito contro i propri simili, è più timido del castore quando debba lottare contro le forze della natura. Re di questa terra, egli acquista in un secolo qualche miglia quadrata e perde in un anno la più bella provincia: tende sempre a vivere dell'altrui lavoro e dimostra il proprio orgoglio più coll'opprimere che con l'onestà del lavoro. Le grandi sventure economiche hanno quasi sempre l'origine in qualche sventura morale. Gli Stati portano in sè stessi il proprio avvenire e lo studio del carattere di un popolo può additare la sua storia economica del futuro. L'uomo ha forti istinti di creazione e di distruzione; creazione e distruzione obbediscono, anzi, ad una sola impulsione delle sue volontà diretta da idee differenti.

Questo istinto di devastazione si sviluppa rapidamente in un popolo che poco prima a grande fatica poteva innalzare ciò che ora distrugge in un corso di Sole.

Il popolo, quando si abbandona a questo istinto di rovine, è più forte, più terribile della natura devastatrice, la quale opera ed obbedisce sempre a una legge di forza e tempo, lasciando sempre l'adito a qualche riparo.

Non si deve quindi incolpare le forze naturali, se ove regnava Cartagine ed i Tolomei, regnano ora il cocodrillo e la jena.

Le grandi rivoluzioni cosmiche accaddero molto prima degli Imperi che brillarono per ricchezze, valore e sapienza ed ora non esistono più. Gli uomini incominciarono l'opera di devastazione e lasciarono alla natura l'incarico di addurla a compimento.

Non è difficile scrivere la storia della decadenza d'un Impero, mentre le sue ferite, i suoi mali ci vengono trasmessi dalla Storia o declamati dal presente; ma nella morte di un impero e di un popolo vi è sempre un'incognita, una cifra fatale, terribile, che la sola filosofia storica, lo studio della decadenza può farci indovinare.

La prima causa di tale decadenza (fisica-territoriale) non è sempre l'inerzia (mentre questo è un sintomo di decadenza avanzata) ma è invece, un impiego improduttivo di lavoro e capitali, uno sviamento delle forze nazionali, un sistema

di amministrazione capricciosa che obbedisce al desiderio od al sogno d'un istante, e sacrifica, per questo, forze, risparmi, capitali che doveano agire per varie generazioni.

Un sistema d'imprevidenza, un fatalismo del momento, un'anarchia d'interessi apparenti, una gara di false speculazioni politiche ed economiche, distraggono il popolo dalle opere di conservazione reale ed utile, e lasciano alla Natura una libertà di produzione e devastazione che, a poco a poco, si cangia in un vero ed invincibile despotismo.

Se Cartagine avesse incendiato le proprie flotte dopo la prima guerra, se avesse rinunciato a un commercio provvisorio e di mediazione, per estendere il proprio continente, allearsi ai popoli vicini dimenticando l'Europa, se avesse studiato il proprio suolo restringendo la grande operosità entro le costiere dirupate dell'Africa; se avesse, almeno, esercitato il monopolio marittimo non per ambizione, ma per estendere il proprio impero nell'Africa, forse avrebbe sopravissuto al Romano Impero ed avrebbe anzi ereditato la Sicilia, la Magna Grecia ecc. Un falso sistema di espansione ridusse Cartagine e le altre possenti città africane a squallide macerie!

Cartagine poteva considerarsi ed era una grande isola fra due mari uno di sabbia e l'altro navigabile. Essa dovea rimanere in una posizione produttiva, in una neutralità politica perenne. Il suo monopolio doveva limitarsi ad un pacifico servigio di scambj e non servire a mezzo di conquiste esteriori: Cartagine si dimenticò che il suo cofine era il deserto, lottò con Roma e morì assieme alle proprie rivali di commercio per non lasciare che il nome di qualche prode guerriero e poche rovine!

III.

E Roma alla sua volta non subì anch'essa, per propria colpa, delle sventure che l'avrebbero annientata se i sette colli fossero stati all'estremità della Sicilia? Intelligenza ed avidità, sorrette da una forza cresciuta nell'attrito colle città Latine ed Etrusche, portarono i Romani al dominio del mondo; ma nei tempi delle grandi vittorie essi dimenticarono o trascurarono l'azione lenta del più terribile nemico, del proprio territorio, che, a poco a poco, sotto i loro passi guerrieri si trasmutava a deserto e moriva annegato. Quei fieri dominatori del mondo perdevano ogni secolo, e senza avvedersi, parte della loro patria. L'inerzia fu

la causa prima della decadenza romana, l'inerzia, coll'imprevidenza nelle piccole cose, con grande spreco di forze e intelligenza nelle grandi imprese. L'impiego di gigantesco lavoro sui prodotti altrui rese Roma improduttiva e per inerzia divenne essa la capitale dell'inerzia!

Quando una nazione ha bisogno di un genio, quando un genio la domina o rovina, si può asserire che la nazione civile è in decadenza, che in essa fu già turbato l'equilibrio naturale delle intelligenze, che in essa evvi grande fortuna di passioni, che la divisione di lavoro si è convertita, per necessità, in un monopolio il quale segna uno degli ultimi stadii di un'êra civile.

È possibile il rialzare sulle coste dell'Africa un novello impero, uno Stato organizzatore?

Per rispondere a questa domanda si deve studiare la natura delle popolazioni che vivono sulle coste africane — tener a calcolo gli elementi di organizzazione e le cause di anarchia — scrivere insomma una statistica fisica e morale di quei popoli. Devesi inoltre esaminare gli elementi di ricchezza, le cause probabili di una maggiore produzione, l'influenza delle immigrazioni europee, il sistema che armonizzerà gl'interessi di quelle regioni con quelle d'Europa.

I popoli civili possono sempre porre un giogo civile a qualsiasi governo barbaro, e non con la sola forza fisica ma anche con quella superiorità morale che, accompagnata alla prima, accelera l'esecuzione de' piani ideati per il bene dello stato barbaro. Se questo è organizzato a sistema di despotismo, l'impresa, più difficile da principio, si compie poscia con minore difficoltà. La questione sui mezzi di porre ad effetto una crociata civile contro ed a favore di popoli non civili, è una questione di opportunità la quale non esclude un sistema preventivo.

La coalizione delle potenze europee con lo scopo non di monopolii commerciali ed ambizioni politiche, ma con lo scopo di rendere civile un popolo, onde in seguito possa far parte del sistema europeo, tale coalizione è un dovere della civiltà; ed ogni Potenza Europea deve adempiervi a seconda de' proprj mezzi ed opportunità.

Le Potenze Europee che sprecarono tanti mezzi per il predominio ed utile commerciale, devono espiare molti e grandi delitti versando ovunque e direttamente i germi di civiltà.

I grandi interessi degli Stati debbono procedere e svilupparsi con un sistema uniforme e civile, collegarsi in una azione e cooperazione for-

252

te, compatta, agire con tutti i mezzi offerti dalla civiltà per spegnere la barbarie politica ovunque si trova.

Questa coalizione riguardo all'Africa non è, a nostro vedere, un sogno od un'opera difficile a porsi ad effetto.

Francia, Italia e Spagna potrebbero, da esse sole, accingersi all'incivilimento dell'Africa. L'impresa riuscirebbe certamente, ed in ogni modo le *tre alleate* non perderebbero nè sulle coste d'Africa nè in Europa.

Il sistema d'assalto dovrebbe constare di mezzi pacifici e guerreschi, ed i mezzi guerreschi non dovrebbero servire che quale ajuto, o quale forza motrice de' primi.

I mezzi pacifici d'incivilimento non si devono solamente restringere ad aziende commerciali, a propagande religiose, perchè l'esperienza ci provò che esse non bastano a far conseguire un dominio civile sugli stati barbari e popolazioni nòmadi dell'Africa, e sono mezzi indiretti di lenta ed incertissima azione che si convertono spesso in cause di decadenza e rovina.

I mezzi pacifici da addottarsi sarebbero i seguenti:

1. Colonie militari con organizzazione civile.

2. Emigrazioni con speciali favori o privilegi.

3. Amministrazione libera ne' comuni organizzati all'europea.

4. Istituzioni atte a civilizzare ed attirare la gioventù africana.

5. Progetti d'imprese tendenti ad aumentare i comodi degli Stati africani, e che dovrebbero effettuarsi con lavoro e capitali dell'Africa o con prestiti garantiti.

6. Sviluppo d'istituzioni di credito, con il sistema di sovvenire, verso garanzia, i capi delle tribù o governi dell'Africa.

7. Favori da accordarsi agli africani che volessero prender impieghi nell'amministrazione stabilita, nelle colonie militari, nelle legioni volanti, ecc. ecc.

8. Mezzi di comunicazione (o monopolio di strade-fiumi ecc.) in mano degli Europei.

9. Sistema preventivo di fortificazioni (non centrali).

10. Istituzioni di carità civile, e d'istruzione elementare.

11. Sistema governativo di spettacoli, ambulanti, teatri, giostre con premj, corse di piacere ecc.

12. Grandi fiere e mercati annuali e solenni, con alberghi gratuiti per le tribù ostili ecc.

13. Guarnigioni europee assoldate (verso garanzie, ostaggi ecc.) dai piccoli sovrani dell'Africa.

14. Interpreti *gratuiti* del governo dipendenti altresì o pagati dalle accademie di agricoltura, medicina, imprese ecc., interpreti sparsi e mandati ovunque essi possano prestare la loro opera gratuitamente agli africani.

15. Sistema di grandi-colture per impresa (con servitù di gleba).

16. Ingaggio civile e militare di uomini e fanciulli (tratta civile).

17. Monopolio d'amministrazione sanitaria.

18. Linee doganali e sanitarie, da farsi giuocare opportunemente.

19. Sistema di giustizia e giurisdizione gratuita.

20. Sistema di monete e note di banco speciali per l'Africa (?).

21. Sistema di grandi lotterie annuali.

22. Apparente demoralizzazione tollerata.

23. Legislazione severa di rispetto verso le istituzioni e religione degli indigeni, e sistema di tolleranza per tutte.

24. Organizzazione dell'industria, incominciando dall'istituire corporazioni industriali, tendenti al monopolio, con libertà d'associarsi indigeni e con estesi privilegi.

25. Monopolio governativo de' grani (granili pubblici).

26. Acquisti di proprietà stabili, fatti, a preferenza, dal Governo europeo, e sempre col suo intervento, anche nelle private contrattazioni.

27. Cangiamento raro dei capi del governo coloniale e frequente trasloco degli impiegati subalterni ed inferiori.

28. Polizia religiosa per le Missioni fondate e da fondarsi in modo che non precipitino, nè con zelo libero turbino l'opera di civilizzazione.

Queste, Maestà, sono forse idee elementari che non hanno il merito che di figurare unite, mentre quasi tutte portano il carattere dell'evidenza. Però esse hanno forse il difetto comune di esser troppo generali, difetto che proviene naturalmente dalla mancanza di cognizioni locali in chi scrive. Dio voglia però che almeno alcuna collimi con quanto rimane a farsi ed intrapprendersi nell'Africa francese!

Molte di queste idee avrebbero bisogno d'una più ampla esposizione perchè molte sono complesse e racchiudono importanti corollarj che servirebbero loro d'appoggio e schiarimento.

284

IV.

L'importante problema si è quello dell'amministrazione coloniale, pròblema che venne sciolto male da quasi tutte le Potenze Europee e che fece loro perdere i frutti di generose e costosissime imprese.

L'impero di Francia, il quale avea diritto, forze, vocazione a un dominio coloniale maggiore dell'aquisito, conservato e perduto, l'impero di Francia troverà la causa principale delle proprie perdite nel cattivo sistema d'amministrazione del passato, mentre io non credo che la Francia, per soli rovesci e disfatte marittime o continentali, avesse potuto perdere tante colonie ricchissime. Essa fu sempre forte, ed i suoi governi non trascurarono che raramente il dominio coloniale. Nè si deve credere al pregiudizio — che i Francesi per loro natura sieno poco atti a conservare quello che seppero tanto valorosamente acquistare: — la causa deve trovarsi specialmente, e quasi unicamente, in un difetto radicale dell'amministrazione, in qualche disordine anarchico, in qualche contradizione velata. Una Potenza forte come la Francia, e tanto generosa, deve acquistare, conservare e non perdere giammai che per propria

volontà. Il suo potere, in molte colonie, dovea terminare non con cessioni, ma con un trattato di associazione con la colonia che per cause secondarie si era costretti a sciogliere da una soggezione diretta. La Francia avrebbe allargato i propri possessi, se avesse obbedito ad una politica coloniale di libertà, se avesse avuto un'amministrazione distinta ed appropriata all'indole delle varie colonie. Un piano solo, unico, di amministrazione fuso a Parigi (ove si amministrava tanto male anche le Provincie vicine), un formulario unico d'azienda, una legislazione data da persone che raramente potevano conoscere le differenze specifiche delle colonie, questa, probabilmente, fu la causa storica di tante perdite e di così lenti progressi. Il desiderio centrale di comandar in tutto ad ogni costo, anche col pericolo di dover poscia obbedire; la smania di voler regolar l'accessorio più che il principale; la volontà centrale deviata spesso da cattivi conduttori; le leggi, buone per tutti, stiracchiate e sconvolte, per applicarle a tutti, grandi o piccoli, giovani o vecchi; la troppa fiducia in persone che si tengono *pratiche* e di cognizioni specifiche, spesso molto limitate, ed in persone teoriche che ordinano i gelati pei missionari del deserto o mandano i ca-

354

melli in traccia di Franklin; l'abbondanza di facitori di leggi i quali devono produrre ogni giorno; le gelosie del centro e le piccole ambizioni oltre il mare; queste e molte altre circostanze devono aver influito sinistramente sulla madre patria e sulle colonie. E queste figlie grasse, pienotte ed ardenti di una vita non sempre vergine, furono vestite con paludamenti all'europea, con vesti nè adattate ne nuove, con stoffe a mosaico, e la loro amministrazione, se avesse assunto una forma, sarebbe apparsa un grande arlecchino!

Sembra impossibile che i Francesi, così forti e gentili, con una lingua parlata da tutto il mondo civile, con una eloquenza che si presta alla legislazione popolare, con una tolleranza generosa e condiscendenza che giunge fino al sacrifizio del proprio sangue, sembra impossibile che i Francesi non abbiano potuto conservare l'antico dominio coloniale. Bisogna proprio dir che la Francia ha più forti istinti di gloria che d'interesse, e che prode per conquistare si stanca ad amministrare. Una colonia non deve sempre ritenersi come figlia o fidarsi di lei, nè aversi come nemica o temerla; deve piuttosto considerarsi come una buona o cattiva socia che si deve custodire o costringere a custodire sè stessa. È certo che una colonia la

quale non è bastantemente forte per dare un addio alla così detta sua madre, troverà sempre di proprio interesse a collegarsi sempre più fortemente a questa così detta madre. Si sbagliò sempre nel credere una colonia congiunta di sangue, mentre non era che una parente attratta più o meno dall'interesse: si sbagliò nel ritenerla una figlia o paziente o ribelle, e la madre-patria l'amministrò male, con molta avarizia, con un po' di freddezza, e sempre con sublime pedanteria. L'errore sulla parentela produsse inimicizie, dissidj, lentezze, rivoluzioni, e la madre e la figlia si trovarono con mani vuote e spesso orribilmente insanguinate!

La colonia devesi, o si dovea tenere, quale socia, alleata con un trattato di buona fede, d'amicizia e reciproco interesse. Doveasi considerarla signora di sè stessa e de' proprj interessi; si dovea sposare più i suoi interessi che incatenare i suoi diritti. Accordando diritti si potevano comperare diritti, vendendo diritti si doveano acquistare grandi interessi. Si ebbe sempre l'ambizione di dominare spendendo, piuttostochè comperare a buon mercato: si ambì ad un monopolio apparente od eccessivo, che, naturalmente, poteva esser distrutto da lievissime circostanze. Il sistema colo-

960

niale si addobbò ognora finanziariamente e con grettezza mercantile; si maneggiarono gli affari con fiscalità, e la burocrazia, che dovea smettere il proprio sussiego oltre il mare e vestirsi alla marinaja, si pose in grande e fastosa tenuta col pericolo di rimanere soffocata da un abito non adatto per tutti i climi.

La colonia si tenne quale provincia e si amministrò come le provincie, mentre si dovea presumerla quale piccola potenza avente una vitalità propria, un'esistenza tutto al più di relazione con la madre patria!

Tutta la politica coloniale si avrebbe potuto formulare con due o tre assiomi con due o tre principj evidenti ed accettabili da ambe le parti.

Questi, principj potrebbero formularsi in questo modo.

1. La colonia ha una vita propria e libera.

2. È socia ed alleata della Francia.

3. La Francia si assume l'incarico dell'amministrazione, oppure ne lascia la cura alla colonia.

4. Si stipula un trattato pubblico cui non si potrà derogare che d'accordo.

5. In questo si contemplano specialmente gl'interessi umanitarj, amministrativi, commerciali, le-

gislativi, finanziarj, marittimi, militari, e si tracciano i rispettivi poteri delle due parti contraenti.

6. Il trattato avrà una durata prestabilita, ma s'intenderà rinnovato per eguale tempo, se il voto, a maggioranza, della popolazione, avente diritto a voto, non lo dichiara o nullo od avente bisogno di modificazione.

7. La colonia può, senza l'intervento dello stato principale, annettersi o fondersi liberamente con altre colonie, quando non si pregiudichi la pace e il dominio delle contraenti. E questo principio parmi degno d'un commento e d'attenzione mentre potrebbe servire di mezzo ad estendere il dominio coloniale.

Formare d'una colonia qualunque un centro d'espansione a mezzo della sua organizzazione libera; ordinare in essa un potere con interessi e norme di pacifica annessione ed associazione con altre colonie; stendere una rete d'interessi onde indirettamente ed invisibilmente cospirino tutte al centro, alla Potenza madre; valersi di mezzi morali ed economici col fine di fondare questo sistema di libera associazione delle colonie; perdere in apparenza per guadagnare in sostanza; seminar per l'avvenire e non per il presente; far in apparenza tutto per la colonia e niente per sè

262

stessi; innestar sempre elementi vitali nelle colonie e non elementi *vampirici*; coprir i guanti di ferro con un velo d'oro, ecco i mezzi che mi sembrano opportuni quantunque manchino del pregio d'un immediato utilità materiale.

Il vecchio sistema di vampirismo coloniale, ha prodotto sì meschini o dannosi risultati che si deveva abbandanarlo per non fallire. L'interesse del presente fece dimenticare quello del futuro; ogni colonia si educò all'idea di una emancipazione avvenire e vi aspirò per necessità fisica più che morale. Con un sistema differente, la forza naturale di repulsione d'ogni colonia si avrebbe grado grado, cangiata in forza naturale di attrazione; il legame con la madre-patria si avrebbe reso sempre più forte e complesso; e la Potenza centrale avrebbe potuto dominare senza comandare e combattere, con il solo pensiero di poter finalmente raccogliere e risarcirsi delle prime spese di fondazione.

Molte colonie, diffatti, doveano ripiegarsi verso un centro di protezione e difesa, e questo centro, per molte, sarebbe stato la Francia. Grande potenza continentale e non mercantile, con grandi istinti di generosità, con una costante vocazione a propaganda umanitaria, crede naturale della

potenza marittima, spagnuola, portoghese ed italiana quando queste s'addormivano, sotto lo scettro di loro governi patriarcali, cullate dall'Inquisizione — la Francia sarebbe divenuta, anche non volendo, il centro naturale delle colonie, la chiave di un grande sistema.

Se l'altrui prepotenza la costrinse a dispendiose cessioni, queste sarebbero state sempre temporarie, perchè la forza di attrazione formata antecedentemente, avrebbe respinto molte colonie al loro centro naturale.

Sostituendo al centralismo del sistema coloniale, un sistema di confederazione delle colonie, con una apparente o reale indipendenza, si avrebbe ottenuto, senza molte spese, e senza guerre, un equilibrio marittimo basato ad istinti di associazione i quali avrebbero certamente preferito la Francia.

V.

I grandi pubblicisti trattarono seriamente la questione del dominio del mare, discutendo per un secolo se esso doveva considerarsi chiuso od aperto! Le Potenze cercarono d'incatenar le onde dell'oceano, mentre le colonie navigavano da una Potenza all'altra! Il mare, piuttosto che un oggetto di dominio, devesi ritenere quale strada comu-

264

ne verso le colonie, sulla quale strada guadagna la Potenza che corre meno e più prudentemente. Il dominio coloniale dipende più da sapienza politica che da numero di cannoni e forza di cavalli. Il mare è sempre aperto a una navigazione civile e può chiudersi all'improvviso per la navigazione di una potenza puramente commerciale. Una nazione lotta un secolo per l'acquisto di una colonia, ed uno o due personaggi virtuosi rompono i segnali di dominio. Celebri ministri di finanze studiano il bilancio passivo delle colonie; discutono sovra una tassa e spendono per realizzarla mille volte di più, perdendo, da ultimo, la colonia ed acquistando la probabilità di perderne molte altre! Una commissione discute seriamente ed a lungo sovra confini coloniali con la pedanteria di possidenti delle alpi: si spende, si perde il sangue delle nazioni per fabbricare un'avvenire d'emancipazione alle colonie: si tende a un monopolio meschino, artifiziale e provvisorio, trascurando il monopolio naturale, lento, ed imperdibile, quello che si basa a larghe idee, a grandi e civili interessi. Se non vi è anarchia, gli effetti ne sono veramente identici e più duraturi. La questione di civiltà è sempre secondaria a quella di potenza ed interesse, mentre la prima scioglie favorevolmente

le altre. La civiltà e la politica deggionsi coltivare e seminare; le finanze potranno raccogliere le ultime per non venir respinte le prime.

Ritornando ai mezzi pacifici, io m'azzardo esporre un idea, forse inapplicabile in questo secolo di libera concorrenza e di espansione commerciale, idea però che, oggettivamente, si presenta qual mezzo efficace per aumentare celermente il proprio potere in una colonia o possedimento vicino a un popolo barbaro ed avverso alla nostra civiltà.

Gl'interessi commerciali privati, de'sudditi cioè di una potenza europea, che agiscono sovra questo popolo sono quelli che aumentarono la sua forza repulsiva. Se non impedirono, essi ritardarono assai una alleanza od amicizia fra lo Stato civile ed il popolo barbaro. — I commercianti privati, posseduti dalla sola idea od istinto di guadagno, posti a contatto ed in contrasto con il popolo, od Africano o Chinese, giuocano a speculazioni spesso azzardose; giuocano contro la buona fede o malizia del barbaro; fondano un commercio senza sistema; inviperiscono spesso l'interesse opposto; lasciano profondi disgusti che aumentano l'antipatia contro gli Europei, e questi si presentano a quelle popolazioni quali monopolisti commerciali o reli-

giosi. L'Europa si presenta sempre, a mezzo d'essi, quale traficante, a danno loro ed armata per meschini interessi; ed essi credono che la nostra civiltà consista nel saper guadagnare a buon mercato. Questa lotta d'interessi privati contro interessi privati influisce continuamente sulla forza di repulsione, e se crea un'apparente forza di attrazione, questa è artifiziale, effimera, d'azione sempre interrotta, sempre inasprita dalle maniere poco insinuanti degli speculatori, da' reggiri, cavilli ed attriti puramente mercantili. Questa lotta respinge da secoli la civiltà dalle colonie.

Se la Potenza Europea ponesse de' stabilimenti commerciali governativi fra i propri sudditi e quelli dello stato barbaro, se incettasse, per proprio conto e vantaggio, tutto il commercio, esercitandolo direttamente con un sistema semplice di mediazione utile ad entrambe le parti, con viste non semplicemente mercantili, rimuoverebbe molte cause di repulsione avvicinandosi realmente al proprio fine, il dominio della civiltà sovra la barbarie.

Tale sistema di commercio governativo potrebbe fondarsi anche in concorrenza con il privato, il quale dovrebbe piegarsi i faccia al monopolio governativo ed associarvisi per non morire.

Il governo si porrebbe quale forza centrale ed organizzatrice del commercio, mediante uno stabilimento da lui diretto, il quale, avendo in vista i bisogni delle popolazioni barbare, con un meccanismo semplicissimo li soddisferebbe continuamente, celeramente, esercitando in tal modo una missione d'onestà. Egli, mediante il privato interesse, s'aprirebbe una strada nell'interno di que' popoli o tribù, e queste dovrebbero ricorrere ad esso attratte dal bisogno e dall'interesse.

Per le popolazioni, o tribù più lontane, sarebbe utile persuaderle o costringerle a fondare nelle città di costiera dominate dalla Francia, de' Consolati Continentali, della loro nazione o tribù, i quali, per neccessità, si porrebbero in relazione con il governo o consolato europeo. Questi, avendo in faccia a sè una tale istituzione (giudiciaria, politica, economica e commerciale) cioè il Consolato Continentale barbaresco, eserciterebbe una prepotente influenza a vantaggio de' coloni europei, e si porrebbe in una più stretta relazione con la popolazione africana. Il Consolato Continentale barbaro servirebbe d'organo di unione ed amicizia. Le questioni verrebbero appianate senza ostili attriti; la guerra, se resa necessaria, acquisterebbe un carattere di guerra pubblica, e non semplicemente

7/14

commerciale; la Potenza Europea, sia con la pace, sia con la guerra, riuscirà a dominare il nemico e ad imporre alle popolazioni con il suo contegno onesto, leale, forte.

Questo Consolato Continentale barbaro potrebbe avere una triplice missione politica, giuridica commerciale, e tale triplice funzione si manifesterebbe in lui necessariamente. Esso, per istinto, si porrebbe tosto ad imitare i consolati europei, e diretto dall'onore, dall'ambizione, influirebbe certamente sul governo barbaro da lui rappresentato e le massime del diritto europeo verrebbero, a poco a poco, importate nel centro. Tale istituzione avrebbe bisogno di un più profondo esame, il quale dimostrerebbe che non è difficile il fondarla e che i suoi effetti sarebbero vantaggiosi alla Francia o ad altra Potenza la quale tendesse a stringere e dominare su governi ancora barbari, e nostri nemici per ignoranza od interesse.

Questo Consolato delle nazioni ostili porterà infallibilmente il bisogno di consolati, o stabili rappresentanze, nel centro dello Stato europeo, e dalle più strette relazioni de' governi potrà nascere una maggiore relazione di quel popolo con i coloni europei e l'Europa.

Istituti di carità civile senza il minimo carat-

tere religioso, per ammalati, donne fanciulli, porteranno indirettamente a quelli d'istruzione, e con essi si potrà continuare nella conequista pacifica e civile.

Un popolo barbaro ha sempre grandi bisogni in stato latente; e conviene eccitarli grado grado, mentre essi saranno la più forte catena che lo avvincerà al nostro mondo civile. Questi bisogni, però, non si destano che mediante un'azione lenta, continua ed evitando gli attriti. La Politica coi barbari è una scienza che non si seppe giammai usare gentilmente, perchè non si aveva altri mezzi che l'armi per farla valere.

Popoli barbari si possono dominare soltanto parzialmente e per poco tempo; conviene sedurli; seminare fra essi le nostre idee, senza parole, ma con fatti, prestazioni od armi. Bisogna rispettare i loro pregiudizj onde si usino a rispettare i nostri. Con l'adulazione e con l'argento si vince ogni popolo incivile. Noi volemmo essere ed apparire civili ed essi ci tengono come giudei nel medio evo. Per difondere l'idea religiosa noi ci avanzammo con vesti strane e dottrine sante per noi, e strane per essi, senza far precedere opere di pietà e civiltà: per guadagnare sui loro bisogni, noi spedimmo gente educata mercantilmente,

spesso anche i rifiuti della nostra società civile. Per dominare con l'armi si fecero enormi spese ed eccidii, senza ottenere quanto si avea forza e diritto di concquistare.

Passioni ed ingordigie private, amministrazioni lente, inceppate, varianti; anarchia commerciale, assolutismo militare, burocrazia civile, discordi missioni religiose, furono i liberi rappresentanti dell'Europa, la quale, con diverso sistema, poteva imporre sui barbari col solo aspetto della propria forza civile, sedurre coi mille prestigi di una civiltà; civiltà che presso i barbari non apparve che quale ambiziosa ed avara speculazione sostenuta dalle armi ed inganni. Noi conosciamo le virtù e colpe de' popoli civili, ma non abbiamo studiato la civiltà nel suo primo e secondo stadio, cioè la barbarie.

La barbarie che ci sembra tanto imponente, ci si presenti essa con pompa orientale o con le pelli tatuate del caraibo, ha sempre in sè molto di grottesco e ridicolo.

La sua forza materiale è sempre apparente; nè resiste al tempo ed alla costanza di un popolo civile: il numero de' suoi adetti ha sempre molti zeri che sfumano ne' calcoli. Il prestigio de' suoi governi, fondati o sulla scure o sull'altare di corti

invecchiate, è privo d'appoggi morali, ed il suo dominio senza leggi non ha che una forza fittizia che non può resistere alla costanza d'opposizione ed alla legge di neccessità.

La barbarie di primo e secondo stadio è abituata a misurar la nostra civiltà dal numero dei vascelli ed armi nostre, ma essa non conosce le vere armi della civiltà e le arti infinite per diffonderla ad ogni costo. I governi barbari hanno, è, vero una politica maliziosa, composta di paura, ferocia e malafede; ma tale politica infantile ha sempre uno stesso formulario di raggiri e di ripieghi, senza nessun scopo sublime, senza nessun appoggio civile. Quando sembra più coraggiosa, petulante e testereccia, allora è al colmo della parabola ed attendendo, si vedrà disdirsi e tacere. Quando sembra pieghevole, condiscendente, carezzevole, si può scommettere un cannone per bajonetta che essa cede o per pigrizia, o per paura o per interne complicazioni, o per feroci raggiri. Essa manca di sistema ed abbonda di capricci: impotente ad un vasto piano, tende antiche corde d'agguato e termina col legarsi i piedi. Il fasto contro essa non giova che per un momento: la forza colpisce ma non taglia. L'armi del pensiero, benchè non ci sia il legame della favella, sono

quelle che non possono fallire il colpo, e queste armi consistono nell'assieme di mezzi che abbiamo accennati in via d'esempio. Gli onesti raggiri di una politica civile non sono previsti dalla politica de' barbari. La nostra politica, che inventa una formula per ogni caso, è viva, sempre giovane, scaltra, pieghevole, pronta allo slancio ardito od a fingere il sonno e la morte. Le armi della nostra intelligenza sono così sottili che il loro governo, sempre eunuco, non le sente che quando entrano nelle sue orecchie o nel cuore!

Securi sull'incolumità e riposo di secoli, superbi per aver vinto in qualche scaramuccia, credono che i secoli ci atterriscano. Vivono ma non sanno il perchè; sono quali piramidi vive, create, per sostenere un re vivo invece di un re morto. Hanno un sentimento di nazionalità, ma a cosa giovò per tanti secoli questo sentimento? La nazionalità per noi civili è un grande dovere, un sacro diritto, è l'unica leva per grandi azioni civili, ma per essi barbari la incompresa nazionalità è una catena sopra le altre catene, un'àncora di barbarie secolare.

All'ombra della loro nazionalità si scannarono nazionalmente: vissero, schiavi più de' loro camelli, un'esistenza misera di mezzi e d'idee: i loro fi-

gli li vendettero o furono venduti: il deserto spinse di giorno in giorno le proprie arene sulle terre abbandonate dalla coltivazione. Gemettero sotto un giogo di forza feroce e di pregiudizj invincibili. I loro Re e capi-tribù, misto di debolezza, paura ferocia e saggezza, opprimono i loro sudditi, illudendoli con un fasto comperato colla miseria de' popoli, fasto che cela le tronche teste e famigliari delitti: obbediscono a Dei feroci o vili che studiansi imitare.

Ma havvi una babarie mite che è l'ultimo sonno d'un popolo destinato a morire. La quiete apparente di una vita patriarcale, alcune mezze virtù, che contrastano con cattive opere, possono far sembrare quel popolo più felice. Ma questa felicità è un atonia, una negazione d'idee, d'istinti generosi, un eterno sistema d'inerzia. L'agricoltura è coltivata, ma perchè? Tutto serve a un sovrano che, per non essere feroce, non è meno assolutista. All'ombra di una pacifica legislazione questa pseudo-società va morendo per languore. Le rivoluzioni di palazzo mutano ad intervalli il nome e la persona del sovrano, ma la nazione barbara non si scuote, lascia che le teste cadano sovra i scialli distesi! Questi piccoli stati patriarcali muojono senza storia, e raramente lasciano al-

724

tre rovine che le tombe od i tempj dei loro Dei che dormirono sempre assieme a quella nazione che morì o venne scannata!

Se una scintilla di genio, se un presentimento di civiltà splendette nelle pupille di uno de' loro Re, se questi si provò lottare contro il tempo e la propria orda, e lottò atrocemente o con celestiale mitezza per diffondere sui proprj sudditi le benedizioni negate dai loro idoli e ministri, se cercò di stringere intorno a sè tutti gli elementi di vita nazionale, valendosi o dell'armi o dell'idea religiosa, o di sogni pell'avvenire, il suo cervello non resse: il destino lo colpì ad impresa incominciata; egli morì non bestemiando, ma ridendo per sprezzo sui propri sudditi addormentati o ribelli; morì col solo dispiacere d'aver avuto una mente pensatrice, un cuore generoso ed un sogno di dominio migliore. Egli non creò ed alimentò che un sogno e questo sogno svanì coi raggi delle sue pupille, lasciando la primiera barbarie al giuoco del futuro!

VI.

Se una colonia è sterile, passiva, se ha un popolo in continua ribellione, non si potrà con-

servare senza continui dispendj di forze vive e capitali.

Se una colonia è fertile, popolata, di facile dominio, verrà un giorno nel quale essa incomincierà una lenta od aperta lotta di emancipazione.

Questi due principj esposti semplicemente danno le basi a due teorie differenti, opposte, offrono due sistemi per il presente e l'avvenire.

La storia coloniale delle grandi potenze d'Europa deve additare quale de' due sistemi sia il migliore; cioè quello del dominio ad ogni costo, oppure quello dell'immediato o graduale abbandono delle Colonie.

Una colonia passiva per 20 anni, difficilmente darà un bilancio attivo nell'avvenire; perchè gli elementi, i dati di passività, invece di diminuire, aumentano, si trasformano, sfuggono alla forte azione della metropoli, azione che, per legge naturale, diviene sempre più lenta ed impacciata.

Enormi sacrifizj, costante volontà, potente energia governativa, ordinato despotismo amministrativo, possono migliorare la condizione e lo stato passivo, ma, in tale caso, la colonia si porrà sul cammino dell'emancipazione ed i maggiori frutti non daranno il pareggio alle spese di fondazione.

I benefizj di civiltà, ricchezza, popolazione,

lavoro, pace e progresso, invece di rendere più forte il legame con la madre-patria, serviranno di mezzi e leve al movimento d'emancipazione. L'uso di forze militari, di provvedimenti difensivi non varranno giammai ad arrestare il fermento di vita libera nelle colonie, le quali sono sempre figlie illegittime od ingrate della loro metropoli.

Se il dominio coloniale si considera dal lato finanziario, la questione verrà sciolta dalle cifre e si concluderà per l'abbandono assoluto o condizionato: ma quando del dominio coloniale si fà una questione d'orgoglio od apparente potenza, la nazione difficilmente rinuncierebbe ai frutti ed all'onore delle proprie conquiste.

I grandi governi che sembrano rigidi, positivi, calcolatori, e fanno pompa di fredda politica e carattere indeclinabile, si lasciano, in fatto, illudere e condurre da sogni spesso infantili, da pensieri d'effimera gloria, da meschine gelosie, invidie ed orgoglio nazionale.

Noi vedemmo conservare colonie passive, col sangue delle nazioni, che profusero per anni ed anni i frutti de' loro risparmj, senza ottenere un rimborso, senza poter migliorare la condizione di que' possedimenti che vennero perduti spesso in

una sola battaglia navale e per un vento contrario!

Colonie fertili, ricche, tranquille, furono continuamente passive, e una cattiva amministrazione desolò la colonia rovinando la madre patria.

Il sistema d'abbandono non è un moderno ritrovato, ma risale al tempo di Carlo V.° e tale sistema si giustificava adducendo 1. perdita di popolazione nella metropoli 2. impossibilità di difendere le colonie 3. impoverimento reciproco.

Il ministro Turgot quando annunziò al Consiglio la guerra fra l'America e l'Inghilterra, propose, ed appoggiò a' solidi ragionamenti, il sistema d'abbandono. Ma questo sistema non venne ridotto a scienza: fu soltanto propugnato quale misura politica finanziaria, non si stabilirono le condizioni per attuarlo, nè si ebbe la forza di porle in pratica.

Gli stati spesso amministrarono i loro interessi come piccoli possidenti; si appigliarono a ripieghi del momento; non ebbero l'ardire di rinunciare a un dominio di nome e di spese, e si dilaniarono l'un l'altro in una guerra di sorte (cioè fecero sanguinose scomesse a chi dovea perdere l'ultimo una determinata colonia).

Sotto l'aspetto finanziario e di tornaconto si

deve concludere per l'abbandono di una colonia, se questa si considerò soltanto quale mercato della madre-patria. Ma il sistema coloniale della civiltà riposa sovra un principio superiore, riposa sopra il dovere che hanno le Nazioni civili di fondare ovunque istituzioni di ricchezza, pace e progresso.

Quando una Potenza è guidata, non dal solo interesse mercantile, non da varie ambizioni, non da rivalità meschine, ma è guidata da un principio di onore e di civiltà, essa o non abbandonerà la colonia (sua figlia adottiva), oppure ne apparecchierà l'abbandono con un sistema organizzatore e produttivo per l'avvenire.

Il vero vantaggio di una colonia incomincia dal momento nel quale si pensa e si fanno gli apprestamenti od apparecchi per l'abbandono.

Ma il modo più opportuno ed utile di questo abbandono costituisce appunto tutto il sistema governativo delle colonie.

Si commise sempre l'errore di considerar le colonie quale pertinenze di uno Stato e non quali piccioli stati in embrione. L'avidità, un falso tornaconto di politica falsa, furono le cause di questo errore che costò tanto sangue ed oro, e ritardò, per tante generazioni, lo sviluppo economico, la salute degli Stati.

La tutela della madre patria si esercitò con grande imprevidenza del futuro, non si fece un calcolo delle spese straordinarie di fondazione e delle continue d'amministrazione. Si fece calcolo bensì sul sistema di vampirismo, e si volle infondere nella colonia una vita artificiale, di relazione ed eunuca, distruggendo tutte le radici di un'autoorganizzazione. Se la teoria dell'accentramento si trovò fallace e rovinosa nello Stato, essa si dimostrò mille volte più rovinosa nelle colonie. Un sistema d'accentramento produsse un grande languore nella metropoli e questa succhiò il latte delle colonie, parve innebriata, s'addormì sovra d'un letto d'oro e si svegliò un giorno stanca, bisognosa, inerme e insanguinata!

Si aspirò al dominio del mare mediante le colonie, e lo spirito d'avventura si appigliò ad ogni Potenza.

L'emigrazione favorita, od impedita, senza un sistema naturale e senza le necessarie cautele per l'avvenire, seminò principj d'anarchia; l'amministrazione importata spense tutti i germi di vita coloniale: la speculazione cercò usufruire il presente, sprezzando le conseguenze di un'organizzata e malintesa avidità: per il presente si annientò l'avvenire.

Per queste ragioni le colonie vissero una vita ermafrodita e nacquero con germi parassiti, alimentati continuamente da peggiori emigrazioni e pessime amministrazioni.

Conviene rigenerare le colonie con un nuovo sistema, il quale abbia per guida e scopo, non solo l'interesse, falso, meschino di commercio e speculazione politica, ma la diffusione di principj civili.

Il sistema coloniale delle potenze civili deve corrispondere alle grandi idee di emancipazione ed educazione sociale. Il dominio, l'impero sulle colonie, deve esercitarsi a mezzo di un governo civile, elastico, generoso, conforme alla natura della popolazione preponderante. Devonsi gettare le basi d'istituzioni che possano svilupparsi ed agire senza la pedantesca amministrazione della madre patria. Questa deve restringere la propria azione ad una benefica sorveglianza, ad un ajuto reciprocamente proficuo a mezzo di leggi locali di evidente giustizia, a mezzo di provvedimenti economici di facile utilità. Favorendo l'emigrazioni che possono esser utili alla colonia, essa avrà per scopo il concederle e mandarle onesti ed attivi cittadini, e non profughi animati dalle sole

idee di mercantili guadagni e celebri per splendide inonestà.

L'esperienza del passato e la storia dolorosa degli errori commessi e perdute illusioni, indicheranno il nuovo sentiero da percorrersi e questo sarà in opposta direzione.

Avendo in vista l'organizzazione ed indipendenza delle colonie, ci apparecchieremo una storia di pacifiche e moderate soddisfazioni; le nostre spese non potranno dirsi perdute; si convertiranno in un capitale utile alla metropoli.

Con un ragionevole sistema d'indipendenza coloniale si acquisterà, senza dubbio, un predominio morale sovra le altre Potenze, e la missione di civiltà e di lavoro si convertirebbe in una guerra lenta, progressiva contro gli antichi sistemi e loro fautori. Questi piccoli Stati, queste colonie, dovranno la loro vita e ricchezze alla nostra benefica tutela, e sorgeranno intorno a noi molti piccoli alleati che ci daranno il potere sovra un grande nemico e poscia l'impero possibile del mare!

Un'idea, un ragionamento diede l'America all'Europa; un falso sistema di molte idee ce la tolse. Pochi pregiudizj che ora vengono biasimati anche dai nostri fanciulli, hanno avuto la forza

di distruggere quasi tutta la razza degli americani, ed i loro ricchi e potenti imperi caddero per non rialzarsi mai più. Piccole avidità individuali, bisogni superflui e meschini della nostra civiltà, falsi calcoli di produzione, conservarono la tratta de' negri e la più orrenda delle istituzioni, contro la quale non valsero la saggezza e l'armi delle grandi Potenze. Piccoli errori di amministrazione, piccole discordie di diplomazia fecero perdere vasti possedimenti: grandi flotte sfibrarono le grandi Potenze. Il sangue dell'Europa tinse le schiume dell'Oceano: e tutte le grandi avidità furono atrocemente punite! Un malinteso egoismo rovinò la Spagna che cadde sotto il peso dell'oro d'America, come la fanciulla romana sotto il cumulo de' braccialetti nemici.

Le colonie, comperate col sangue, coll'oro, coll'industria e corruzione dell'Europa, furono perdute o tendono ad una emancipazione più o meno assoluta, e dopo quattro secoli di rovinose illusioni si discute sull'opportunità della rinuncia di dominii, che furono per l'Europa un lunga e contrastata servitù.

Dalle colonie l'Europa non ebbe che merci superflue, pagate con milioni e flotte comperate col sangue de' figli, con abbominevole servitù: non ri-

cevette nessun compenso morale perchè le colonie disprezzarono l'Europa. Le colonie non aveano una vita e civiltà native, non potevano influire civilmente.

Condannate a subire un dominio straniero alle loro abitudini, bisogni e destino, dirette da una legge prodotta nella metropoli, oppresse e rovinate da una amministrazione complicata e corrotta, esse non acquistarono che una civiltà apparente ed importata.

Le colonie vissero e si svilupparono in una vita semplicemente mercantile, nè potevano mai sorgere a una vita nazionale, aspirare ai progressi dell'intelligenza. Furono produtrici di merci per l'Europa e non s'innalzarono mai a più nobili e sociali aspiri.

Il legame, quindi, delle colonie con la metropoli, sostenuto soltanto dal commercio e da reciproci bisogni materiali, fu in ogni attrito posto al pericolo di venir franto: il bisogno di un'impossibile indipendenza si convertì in un sistema di piccole rappresaglie e retorsioni, in una serie di lotte ridicole, di ribellioni impotenti o di anarchie sanguinose.

Con un diverso sistema la civiltà avrebbe aumentata e stabilita perennemente una solida ric-

chezza, e la ricchezza avrebbe influito ad aumentare la civiltà delle colonie.

Parlando dell'amministrazione delle colonie, noi abbiamo, nella prima parte, presentato un abbozzo di *unione personale* in sostituzione dell'accentramento monopolista, ed ora, riferendoci a quell'abbozzo, sviluppiamo concisamente il nostro sistema. Questo sistema è basato a un'unione personale della colonia col governo della madre-patria. Un governo comunale, un'amministrazione indigena dovrebbe sostenere tale unione. La colonia vivrà di vita propria: arbitra de' proprj interessi, essa darà un indirizzo alla sua esistenza futura. Le sue finanze dovranno essere aggravate dal debito verso la madre-patria per le spese di fondazione e difesa. L'amministrazione delle finanze, indipendente da quelle della madre-patria si potrà porre in relazione con questa a mezzo d'instituzioni di credito, con un sistema monetario identico, con reciproci vantaggi commerciali.

Un sistema di protezione pacifica ed armata aumenterà la naturale attrazione. Leggi consimili riguardo all'emigrazione favoriranno il progresso della colonia. Le colonie devono desiderare la metropoli più che questa le colonie.

Con questa unione personale si avranno i van-

taggi del passato, con spese e studii minori, e si eviterà il sistema dell'abbandono assoluto.

La colonia diverrà uno Stato fuori dello Stato, e, nella propria vita indipendente, potrà espandersi o dar principio a una politica di annessione.

Questa vita d'indipendenza condizionale aumenterà l'attrazione verso il centro primitivo, e la tendenza di emancipazione si convertirà in tendenza alla fusione.

L'indipendenza giuridica promuoverà una vantaggiosa e ragionevole soggezione economica.

La Francia, con tale sistema, avrà, in ogni mare, non più sudditi, ma alleati, meno fattorie e più merci. Senza il pensiero di una costosa e difficile amministrazione, essa godrà il frutto della propria protezione.

L'avvenire non celerà nel proprio mistero lotte, cadute e delusioni, ma lo si potrà, invece, arguire ricco di benedizioni civili.

Il dominio sovra le colonie, convertito in utile e fruttifera protezione, aprirà all'Impero della Francia un ampio e splendido sentiero di pacifiche riconquiste, di graduate e lente annessioni. La Francia, generosa, ricca ed amata, forte ne' proprj destini, confidente nel suo braccio di ferro, vedrà sorgere e cadere il sole ne' suoi dominii coloniali

3 s 6

con la compiacenza di aver adempiuto ad una missione sociale ed aumentata la propria ricchezza.

. . . . . .

. . . . . .

L'augusto Imperatore Napoleone III, mentre io pensava e scrissi queste ultime pagini fece pubblicare una sua Lettera riguardante l'Algeria, Lettera della quale io non ho potuto leggere che un telegramma imperfetto. Ardirò io porre ai suoi piedi questa meditazione? Ardirò io continuare in un argomento che la sua grande intelligenza avrà splendidamente illuminato?

Le mie povere idee erano l'espressione d'un vivo desiderio e questo desiderio venne già ricompensato, perchè io potrò leggere quanto pensò e scrisse l'Augusto Imperatore riguardo all'Africa ed ai suoi destini.

L'augusto Imperatore perdonerà all'ignoto straniero, al giovine italiano che ama la Francia e l'Imperatore, dopo la propria Patria e dopo la Venezia che soffre, attende e spera!

Digitized by Google

Ricordi

Enrico di Portogallo (m. 1463), detto il Navigatore, formò il progetto di navigare intorno all'Africa e furono scoperte le Isole di Porto-Santo (1418) Madera (1420) le Azzorre (1432-5) la Guinea (1462); Benin-Congo-Angola-Benguela (1484).

Vasco di Gama (1497), passa il Capo di Buona Speranza scoperto da Bart. Diaz (1497).

Nel 1506 Tristan d'Arhuna esplora Madagascar.

Nel 1788, viene fondata da 95 Inglesi la Compagnia d'Africa (African Association) diretta da Banks.

Nel 1807, per impedire il traffico di schiavi, si fonda l'Istituto Africano (African Institution) che ha per scopo di favorire la civiltà.

Nel 1780 per Atto del Parlamento si fondò la Compagnia Commerciale d'Africa (African Company) con sussidio annuale di 13000 sterline.

Honghton viaggia nella Gambia (1791)

Mungo-Park. esplora il corso di Niger (1795) e muore nel II.° viaggio (1805).

Hornemann al Burnu, Mursuk (1800).

Rongten nel Jombuetu (1811) e Mogador (1813)

Bodvvich nell'Ashantea (1818)

Mollien-Senegal e Gambia (1818)

Digitized by Google

Il traffico degli Schiavi raggiunse la cifra dai 50000 ai 150000 per anno.

Nell'Africa le lingue si calcolano a 160.

Il Celebre De Witt diceva, che non era d'interesse dell'Olanda il liberare il Mediterraneo dai Pirati d'Africa, perchè la politica della sua patria esigeva che si lasciasse questa spina alle nazioni straniere!

Lord Mansfield (1772) provoca una decisione, che ogni Negro divenga libero toccando il suolo dell'Inghilterra. Poco dopo si fonda a Sierra-Leona una Colonia (con 60 Bianchi - 1200 Negri 55 Mauri giunti dalla Nuova-Scozia), che non potè prosperare.

Nel 1841 gli Inglesi, per impedire il commercio di schiavi fondano una Colonia a Bulama, Isola (120 lat.) presa agli Orlandesi.

Liberia. — La Compagnia di Colonizzazione dell'America del Nord fonda, nel 1822, al Capo Monteserado, la Colonia di Liberia, di soli schiavi emancipati, escludendo i Bianchi, meno il Governatore. Nel porto di Monrovia, sua Capitale, nel 1834 navigarono più di 100 legni. La seconda città, Mesurado, di 2000 ab. ha, come la capitale, scuole istituti, biblioteche, poderi modelli ecc.

L'amministrazione della republica di Liberia

Digitized by Google

venne organizzata all'americana, con agenti della Colonia; ma la direzione degli affari comunali e giudiziarj appartiene alla Compagnia.

Vi prosperano le civili istituzioni ed i progressi economici aumentano anche nelle Colonie figliali di Caldwell, New-Georgia-Millsbury.

A 941305 Digitized by Google